

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'INTOSSICAZIONE IDEOLOGICA

Nicola Di Carlo

Tra le argomentazioni citate il 7 settembre 2023 dalla rubrica Televideo ve ne era una che ha sollecitato la debita attenzione: “Shoah, ritrovati elenchi ebrei salvati. Nell’Archivio del Pontificio Istituto Biblico di Roma sono stati ritrovati gli elenchi delle persone accolte nei conventi romani durante l’occupazione nazista. Nei documenti c’è la lista delle Congregazioni ospitanti (100 maschili e 55 femminili) con i numeri e i nomi delle persone ospitate: sono in tutto 4.300, di cui 3.200 ebrei, come emerso dall’incrocio con i dati della Comunità ebraica romana. Nel 1961 lo storico Renzo De Felice aveva avuto pubblicato la lista delle strutture ospitanti, ma si temeva che l’elenco dei salvati fosse perduto”. È necessario, a questo punto, risalire al fautore dei benefici elargiti alle vittime del nazismo. Pio XII si impegnò con ogni mezzo a salvare e soccorrere gli ebrei perseguitati. La sua figura, tuttavia, fu oggetto di critiche vibranti; fu accusato di essersi mostrato indifferente o di aver sottovalutato la terribile tragedia degli ebrei. Non solo! La menzogna raggiunse il culmine con l’accusa di non aver “parlato contro il nazismo”. Citiamo una delle testimonianze più accreditate, quella di Mons. Orsenigo, Nunzio in Germania, il quale fu incaricato da Pio XII di incontrare il capo del nazismo. “Qualche giorno fa – egli racconta – sono stato ricevuto da Hitler. Appena ho toccato la questione degli ebrei e del giudaismo la serenità dell’incontro è scomparsa di colpo. Hitler mi ha voltato le spalle e se ne è andato alla finestra, dove si è messo a tambureggiare con le dita sui vetri. Allora si è girato di colpo, si è avvicinato ad una tavola sulla quale stava un bicchiere d’acqua e, afferratolo, lo ha scagliato a terra con furore. Con questo gesto, squisitamente diplomatico, ho dovuto considerare la mia missione come terminata”.

Passiamo ora alla testimonianza di gratitudine mostrata dagli ebrei, perché furono proprio loro a smantellare quel castello di menzogne

costruito contro Pio XII. Verso la fine del mese di novembre del 1945 egli ricevette ottanta ebrei che si erano recati in Vaticano per ringraziarlo di essersi prodigato in difesa di quanti furono ospitati nei conventi e nelle case religiose durante gli anni della persecuzione. Nel giugno 1955 un'orchestra costituita da 95 solisti ebrei eseguiva al cospetto di Pio XII una sinfonia di Beethoven in segno di riconoscenza per l'opera da lui svolta per la salvezza degli ebrei. Citiamo anche ciò che disse, a guerra conclusa, il collaboratore dell'ambasciatore tedesco in Vaticano: "Hitler aveva sempre ventilato la possibilità di fare prigioniero il Papa e deportarlo nel Grande Reich o di ucciderlo". Dopo la fine della guerra il parlamentare e letterato F. Nitti scriveva: "Nella terribile guerra che ha devastato l'Europa il Vaticano ha avuto un'ammirevole condotta, soprattutto per opera personale di un grande spirito: Pio XII". Il 9 ottobre 1958 il Papa moriva, dopo aver governato la Chiesa per quasi vent'anni, lasciando nell'archivio Pontificio una delle testimonianze più toccanti della sua opera e del suo apostolato. Gli insegnamenti e il suo magistero hanno segnato la storia religiosa e sociale dei popoli. Fedele alla Verità, egli ha illuminato il cammino della Chiesa e delle nazioni, specie nell'opera di ricostruzione dopo i disastri della guerra.

Abbiamo voluto soffermarci sulla figura di Pio XII proprio perché i procedimenti per il riconoscimento e la proclamazione della sua santità stentano a decollare e ad oltrepassare la cerchia delle mura romane. Portare alla venerazione dei fedeli la figura di questo Papa minerebbe l'essenza ecumenica della Chiesa, la cui emancipazione verrà affermata dai pionieri apostolici subito dopo la sua morte. Pio XII, infatti, aveva bloccato e censurato la fervida attività dei teologi precursori di quel nuovo corso che sarà imposto dai modernisti sopprimendo il dogma "*Fuori della Chiesa non vi è salvezza*", eliminando, così, l'obbligo, ricevuto da Gesù, di annunciare il Vangelo e convertire i popoli, imponendo il pronunciamento sulla libertà religiosa. Dopo Pio XII la sconcertante degenerazione dottrinale (citata ora solo in parte) ha amplificato la rivoluzione teologica, le cui conseguenze sono oggi evidenti con la perdita della fede anche nel clero. Con la fine del Pontificato di Pio XII si estingueva l'opera dei Papi fedeli al Magistero

dogmatico e alla dottrina tradizionale della Chiesa. Pio XII potrà ricevere l'aureola solo quando sarà eletto un papa che capirà e vivrà i procedimenti del dramma che hanno sconvolto anche l'essenza del vivere dei cittadini.

Ancora oggi la barca di Pietro naviga tra flutti tempestosi e pericolosi. Né Pio XII ma nemmeno il comune cristiano avrebbe immaginato che un giorno sarebbe salito sul Soglio di Pietro un Papa che, con un colpo di spugna, avrebbe cancellato dai testi evangelici sia il peccato contro natura (che grida vendetta al cospetto di Dio) sia la sacralità del matrimonio, con la prospettiva di poter "santificare" il vincolo tra due persone dello stesso sesso anche ai piedi dell'altare. Anche i papi hanno una doppia vita: quella fisica e quella interiore. Da quest'ultima mettono fuori scodellando tutto ciò che bolle in pentola, accordando favori e benefici al popolo, come se l'incremento delle quotazioni apostoliche dipendesse non dal magistero coerente e santo ma dal consenso dei cittadini favorevoli alla teologia innovativa. Forse un giorno, archiviando il conclave, si arriverà anche alla scelta del Papa con gli umori e con il voto della base popolare espressa presso i seggi elettorali.

Torniamo nuovamente alla rubrica Televideo che il 24 settembre dava il seguente annuncio: "Papa alla Camera ardente di Napolitano. A sorpresa Papa Francesco, in sedia a rotelle, si è recato alla camera ardente in Senato per rendere omaggio al Presidente emerito Napolitano, i cui funerali laici si terranno martedì. Il Pontefice si è soffermato in raccoglimento e preghiera davanti al feretro dell'ex Presidente, poi è andato a salutare i familiari di Napolitano. *"Un ricordo e un gesto di gratitudine a un grande uomo servitore della Patria"* è la dedica che Francesco ha lasciato sul libro delle presenze. Uscendo è stato applaudito come accaduto all'arrivo". Bergoglio, pur esibendo, in occasione della morte del Presidente emerito, la deferenza e la riverenza, tuttavia ha messo a nudo il suo dramma, che offre diverse interpretazioni tra i due modi di concepire l'ideologia marxista. Alla linea ortodossa si contrappone il marxismo borghese che incoraggia, secondo gli ideologi coerenti, un tenore di vita socialmente confortante

ma anche squallido e ipocrita. Qualunque sia il modo di concepire il marxismo resta il fatto che quella ideologia accompagna sino al declino anche l'élite, costretta, un giorno, a riposare tra quei maestosi cipressi con la solidarietà di un potere destinato anch'esso alla sepoltura. Il capo della Chiesa, non per timore di compromettersi in un'avventura ideologica rischiosa, si è staccato dal protocollo recitando la parte assegnatagli dai convenevoli. Il compito, comunque, è stato facilitato dall'incredibile tenerezza con cui il Papa romano e il papa laico, cresciuti ideologicamente insieme, sono stati sempre allineati sotto la stessa bandiera. Esigendo, inoltre, il funerale laico l'interessato ha confermato l'inadeguatezza della dottrina di Cristo al confronto dell'efficacia del verbo di Marx.

Narra l'evangelista che, percependo la sentenza religiosa nel momento estremo, il malfattore che bestemmiava non aveva *avuto timore neppure di Dio* (Lc 23,41). Il ladrone morente, invece, che aveva contrariato forse diverse volte la volontà di Dio, nella circostanza più importante della sua vita mostra il ravvedimento. Bergoglio ha azionato la carrozzina quando Dio aveva già manifestato il segnale dello spegnimento del faro. La volontà del Signore si misura sempre con l'infinita realtà della Sua Giustizia. La volontà umana, invece, si può misurare anche con la valenza politica o con l'intossicazione ideologica. A quel punto *riceviamo ciò che hanno meritato le nostre azioni* (Lc 23,41).

Cesare ha fatto, ai suoi tempi, più rumore di Gesù e Platone insegnava più scienze di Cristo. Ancor se ne ragiona del primo e del secondo, ma chi s'accalora per Cesare o contro Cesare? E dove sono oggi i platonisti e gli antiplatonisti?

Cristo invece è sempre vivo in noi. C'è ancora chi l'ama e chi l'odia. C'è una passione per la Passione di Cristo e una per la sua distruzione. E l'accanirsi di tanti contro di Lui, dice che non è ancora morto. (Giovanni Papini)

LA VISIONE DELL'INFERNO E IL SEGRETO

Padre Serafino Tognetti

La terza apparizione a Fatima (13 luglio 1917) è quella del famoso segreto. Quel giorno Lucia non voleva quasi andare a Cova d'Iria, per le continue minacce e lamentele della mamma, ma poi si lasciò vincere dall'appello interiore, e – cosa strana – la mamma, che tanto l'osteggiava, decise di andare di nascosto a vedere che cosa sarebbe successo. Invece il papà di Giacinta non si nascose e quella volta andò, mettendosi accanto alla figlia. La cronaca ci riporta che quel giorno vi erano circa 2000 persone.

Veniamo all'apparizione. Arriva la Vergine nel solito modo e Lucia chiede: «*Che cosa volete da me?*». «*Voglio che torniate qui il 13 del mese venturo; che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra, perché da Lei solo può venire l'aiuto*». È sufficientemente chiaro: *solo da Lei*. La devozione alla Madonna è una necessità, perché questi sono i tempi di Maria.

Lucia, molto intraprendente, va avanti: «*Vorrei chiedervi di dirmi chi siete e di fare un miracolo perché tutti credano che siete voi qui ad apparire*». La Madonna non risponde direttamente, ma spiega: «*Continuate a venire qui tutti i mesi. In ottobre dirò chi sono e ciò che voglio, e, affinché tutti credano, farò un miracolo che tutti vedranno*». A tal risposta Lucia è contentissima. Non si può dire che la Madonna non le abbia provate tutte, poiché darà il grande segno. Ma il miracolo non avrà un'efficacia assoluta, o almeno non per tutti. Parafrasando il Vangelo, «*abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto*» (cfr Mt 11,17); è come se la Vergine anticipasse: «*Non ho fatto alcun miracolo e direte che l'apparizione è una fantasia dei bambini; ho fatto il miracolo, ma molti continueranno a non credere*». Lucia continua poi l'altalena delle richieste di guarigione di Tizio o di Caio, e la santa

Vergine risponde con molta benignità, affermando che avrebbe guarito alcuni e altri no. Il figlio storpio di una certa signora che aveva insistito nella sua richiesta non sarebbe guarito, ma avrebbe dovuto piuttosto recitare molti rosari; per un altro malato che aveva chiesto di andare presto in Cielo si sentì replicare: «*So io quando venire a prenderlo*». Dopo questi “preliminari” si arriva nella parte “tosta”: «*Sacrificatevi per i peccatori. Dite sovente: O Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria*». La Madonna non solo chiede i sacrifici, ma che si esprima l'intenzione: Gesù lo faccio per Te, non per virtù o per essere bravo, ma per dare una gioia a Te. Giacinta prenderà tale indicazione alla lettera, specialmente quando avrà occasione di soffrire molto nella malattia finale. Tutto ciò vale anche per noi: quando si presenta l'occasione di fare piccoli sacrifici, come sopportare una persona molesta, non rispondere ad una provocazione, non lamentarsi di un malessere, possiamo alzare gli occhi al Cielo e dire: «*Gesù, lo faccio per Te*». Non è questo l'amore? Fare piacere all'altro...

Dopo aver detto “fate riparazione”, la Madonna allarga le braccia e i tre bambini vedono l'Inferno. La visione dell'Inferno è la prima parte del segreto. In realtà, il segreto è uno solo, che si divide in tre parti. Quando si parla di “terzo segreto di Fatima” si usa un'espressione impropria; sarebbe meglio dire: “La terza parte dell'unico segreto”. Quando il 13 luglio 1917 termina la visione, la Madonna ordina: “Non ditelo a nessuno”. È un segreto. Nel 1926 dirà a Lucia: «*Le prime due parti del segreto ora puoi dirle*», ossia la visione dell'Inferno (prima parte del segreto) e la conversione della Russia (seconda parte), mentre della terza parte non ha ancora il permesso. Di questo sappiamo che in seguito (nel 1944) dirà di scriverlo e di mandarlo al Vescovo, per essere divulgato e conosciuto nel 1960.

Torniamo alla visione dell'Inferno: «*Vedemmo un mare di fuoco. Immersi in questo mare di fuoco le anime e i demoni, quasi fossero braci trasparenti e nere, abbronzate, in forma umana, fluttuanti nell'incendio sollevato dalle fiamme che si sprigionavano da esse*

stesse come nuvole di fumo cadenti poi da ogni lato, come lo sfavillare dei grandi incendi, senza peso né equilibrio, fra urla e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano rabbrivire dalla paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, trasparenti come neri carboni». Lucia ha come un gemito.

Si chiude la visione e la Madonna continua: *«Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno ciò che io vi dico, molti si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non cessano di offendere Dio, ne verrà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata d'una luce sconosciuta, sappiate che quello è il grande segno che Dio vi dà prima di punire il mondo per i suoi delitti per mezzo della guerra, della fame, della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre».*

Seconda parte del segreto: *«Per impedire ciò tornerò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se si osserveranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà la pace; se no, spanderà i suoi errori in tutto il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa: i buoni saranno martoriati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno annientate; infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un tempo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede. Questo non ditelo a nessuno. A Francesco potete dirlo».* Quando la Madonna tace, i tre sono annichiliti. Lucia non chiede più nulla. A questo punto possiamo essere certi, se ce ne fosse bisogno, che i bambini non inventano nulla. Non potevano inventare l'Inferno, né tanto meno la Russia o la consacrazione al Cuore Immacolato, tutte cose troppo più grandi di loro. Non sapevano nemmeno che cosa fosse la Russia; Lucia infatti pochi giorni dopo dirà: *«Dobbiamo pregare per la signora Russia, che si converta».* Pensavano che fosse una donna. Cosa potevano sapere di comunismo dei bambini portoghesi analfabeti? I

fanciulli tornarono a casa mogi e sconvolti. La visione improvvisa dell'Inferno viene introdotta dalle parole: «*Sacrificatevi per i peccatori, Gesù è morto per vostro amore*».

Facendo vedere l'Inferno la Madonna ci informa che l'Inferno esiste e non è vuoto. Lo sappiamo: alcuni, anche uomini di Chiesa, negano l'esistenza dell'Inferno, che non può sussistere, secondo loro, se Dio è amore; altri dicono che esiste, ma che è vuoto. Quello che vedono i tre pastorelli contraddice tali falsità. Ma perché la Madonna fa vedere l'Inferno? Non bastava che ne parlasse? Il motivo è che l'immagine s'imprime di più, entra dentro, rimane impressa. Di fatto da quel momento la vita dei tre bambini cambia totalmente. Smisero i giochi, perché avevano visto l'Inferno. È un azzardo pedagogico mostrare ai piccoli l'orrore dell'Inferno? Oggi alcuni educatori o pedagogisti storcerebbero il naso, ma di fatto la Madonna, che è madre, imprime nei tre l'immagine più sconvolgente che si possa pensare. Però li aveva assicurati: «*Io sarò sempre con voi*». Da allora i bimbi ebbero come una doppia visuale: avevano visto la Madonna e avevano visto l'Inferno, i due estremi. C. S. Lewis scrisse che se vedessimo un'anima in grazia saremmo tentati di gettarci a terra in adorazione, e se vedessimo un'anima in peccato mortale scapperemmo immediatamente. Risponde alla nostra domanda Lucia in persona, nel resoconto che ella fece in seguito: «*Alcune persone, anche devote, non vogliono parlare dell'Inferno ai bambini per non spaventarli. Ma Dio non ha esitato a mostrarlo a noi tre, una delle quali aveva sei anni. Egli sapeva che saremmo rimasti terrorizzati a tal punto da morire quasi di paura. Egli lo sapeva*».

Giacinta da quel momento dirà turbata: «*Come mi fanno pena i peccatori! Se potessi far vedere loro l'Inferno...*». La bimba voleva che tutti lo vedessero. Ne capiva l'importanza didattica. Pensava infatti: «*Sarebbe bene che tutti lo vedessero, perché così saprebbero qual è il destino che spetta a chi si ribella a Dio*». Da quel momento le mortificazioni che potevano fare apparvero ai loro occhi come un nulla rispetto al dramma della dannazione eterna.

Tratto da: “*La Vergine Maria*”, EBS Print 2019

DOTTRINA SEMPLICE

SUL PURGATORIO

don Thomas Le Bourhis

È consuetudine della Chiesa associare alla festa di Tutti i Santi le anime del Purgatorio. Sin dalla sera dei secondi Vespri, infatti, siamo tutti invitati a pregare per le anime purganti, perché l'indomani (2 novembre) tutta la giornata sarà loro dedicata. Quel giorno tutti i sacerdoti potranno celebrare tre Messe per supplicare Nostro Signore di liberare dal Purgatorio le anime ancora prive della sua visione beatifica. Essi, addirittura, offrendo le loro tre Messe, potranno applicare alle anime del Purgatorio un'indulgenza plenaria. È perciò importante riflettere su questa realtà del Purgatorio e sulla devozione che dobbiamo avere verso queste anime che soffrono in quel luogo di purificazione.

Ma il Purgatorio esiste davvero? Potremmo essere tentati – se diamo credibilità a tutto ciò che viene scritto oggi, anche da parte di alcuni membri della Chiesa Cattolica – a credere che il Purgatorio altro non sia che una favola del Medioevo. Assolutamente no! Il Purgatorio è un dogma della nostra fede. Chiunque non crede al Purgatorio è un eretico. Infatti, già nel 13° secolo il Concilio di Lione affermava solennemente l'esistenza del Purgatorio. Più tardi, nel 15° secolo, il Concilio Lateranense affermava di nuovo, solennemente, la realtà del Purgatorio. Il Concilio di Trento, infine, di fronte alla negazione dei Protestanti e per custodire il deposito della fede, affermava solennemente l'obbligatorietà di credere all'esistenza del Purgatorio. È quindi certissimo che il Purgatorio è un dogma della nostra fede, che viene affermato e si poggia più sulla Tradizione che sulla Sacra Scrittura. Quest'ultima, tuttavia, offre dei versetti che fanno chiaramente allusione all'esistenza del Purgatorio. Ad esempio, in una delle Messe celebrate per le anime del Purgatorio, troviamo il brano dei Maccabei in cui viene narrato che Giuda Maccabeo fa inviare, a Gerusalemme, una somma di denaro per chiedere ai sacerdoti del

Tempio di offrire un sacrificio in suffragio dei soldati morti in battaglia, affinché siano liberati dalle loro pene e possano raggiungere il Cielo. E la Sacra Scrittura aggiunge: «È un pensiero molto buono e nobile quello di pregare per i defunti» (2 Mac 12,43). Anche san Paolo fa allusione alle anime del Purgatorio, dicendo che alcune di esse raggiungeranno il Cielo immediatamente, altre, invece, lo raggiungeranno – per ignem – cioè attraverso il fuoco. Con questa espressione l’Apostolo delle Genti afferma la realtà di una necessaria purificazione per le anime che non siano perfettamente preparate ad entrare nella gloria del Cielo. È su questi brani della Sacra Scrittura e particolarmente sulla Tradizione – trasmessa dagli Apostoli e dai Padri della Chiesa – che la santa Chiesa appoggia la sua fede sull’esistenza e la realtà del Purgatorio.

Ma perché il Purgatorio è così necessario? Perché dobbiamo entrare in Cielo con la più perfetta purezza. Non è affatto concepibile che delle anime possano entrare nella visione di Dio, nell’unione a Dio, nella Divinità stessa e partecipare alla Luce divina, avendo in sé delle disposizioni contrarie a questa Luce, alla gloria, alla purezza e alla santità di Dio. Perciò coloro che muoiono in stato di grazia, ma non hanno perfettamente purificato la pena dovuta al peccato e hanno lasciato la vita terrena con dei peccati veniali, devono passare da questo luogo di purificazione che li renderà più degni di essere accolti nella santa Trinità di Dio. È una cosa totalmente normale. Non dobbiamo mai dimenticare che, anche se il peccato è stato perdonato, rimane in noi un disordine stabilito dal peccato stesso. Certamente, la colpa mortale non esiste più, perché è stata perdonata mediante il sacramento della penitenza; tuttavia resta il fatto che la nostra anima è stata ferita e ha subito un trauma che occorre riparare. Ecco perché le anime del Purgatorio dimorano in questo luogo fino al momento in cui la pena, dovuta ai loro peccati, sarà perdonata ed esse saranno perfettamente purificate.

Qual è lo stato delle anime in Purgatorio? Possono forse abbreviare il tempo della loro purificazione mediante dei meriti che potrebbero acquisire da sé? Purtroppo no. Ormai le anime del Purgatorio non

possono più meritare nulla per se stesse. Perché? Perché non appartengono più alla Terra. Esse non sono più, come noi, in questo stato di vita terrena in cui è possibile meritare. Non sono più unite al loro corpo e, quindi, non possono più compiere delle scelte. Noi, infatti, per il fatto che possiamo scegliere il bene invece del male, meritiamo una ricompensa. Ma le anime del Purgatorio non hanno più la possibilità di scegliere, perché sono definitivamente fissate nel loro grado di grazia santificante. Esse hanno la certezza di essere elette e ciò è, per loro, un motivo di profonda ed inalterabile gioia. Ormai sanno che sono destinate alla gloria del Cielo. Ma soffrono anche terribilmente perché, conoscendo meglio di noi ciò che Dio è e ciò che Egli ha promesso tramite la grazia – e cioè la gloria che ci aspetta in Cielo – sono crudelmente mortificate nel vedere che non possono ancora avvicinarsi a Dio e vivere con Lui per l’eternità. Sono anche travagliate dal rimorso nel considerare la bontà di Dio, la sua carità, di cui sono maggiormente testimoni. Capiscono meglio la carità che Dio ebbe per loro, la realtà dei loro peccati e del loro allontanamento da Dio: è proprio per questo che soffrono. Ma sanno che la loro sofferenza è anche giusta per i peccati da loro commessi e per ottenere la necessaria purificazione per giungere alla gloria del Signore.

Se le anime del Purgatorio, come abbiamo detto, non possono diminuire le loro sofferenze, come possono sperare di entrare più velocemente in Paradiso? Grazie a noi, che siamo membri del Corpo Mistico e, di conseguenza, siamo uniti alle anime del Purgatorio: la Chiesa purgante e la Chiesa militante sono strettamente unite in Nostro Signore Gesù Cristo. E siccome noi possiamo meritare per esse, abbiamo sempre la possibilità di chiedere a Nostro Signore che le anime del Purgatorio vengano liberate più velocemente. Lo dobbiamo fare: è un dovere di carità per queste anime che soffrono e aspettano da noi la loro liberazione dal Purgatorio. Lo possiamo fare mediante le nostre preghiere, in particolare offrendo per loro il santo Sacrificio della Messa, e mediante le penitenze che dobbiamo compiere anche per noi, allo scopo di riparare la pena dovuta per i nostri peccati già

perdonati e diminuire o evitare il nostro futuro Purgatorio, così a Dio piacendo non passeremo dal Purgatorio, ma andremo direttamente a raggiungere Dio in Paradiso. Dobbiamo, quindi, fare dei sacrifici per le anime del Purgatorio e approfittare del tesoro che la Chiesa mette a nostra disposizione: i meriti dei Santi. La Chiesa, infatti, possiede un tesoro di meriti che vuole mettere a disposizione di tutti coloro che vogliono usarli per le anime del Purgatorio. È per noi un considerevole incoraggiamento per la nostra santificazione. Se capissimo veramente ciò che le anime del Purgatorio soffrono, faremmo tutto il possibile per liberarle e per evitare a noi stessi il Purgatorio.

Riguardo alle indulgenze concesse dalla Chiesa, è sempre utile ricordare che questa verità si appoggia sul dogma della realtà del Corpo Mistico di Nostro Signore. Il Concilio di Trento, però, raccomanda di non entrare nelle sottigliezze del numero delle indulgenze, cioè di un calcolo fatto con valutazioni più o meno esatte. Potremmo domandarci, ad esempio, se una santa Messa celebrata su un altare privilegiato – quindi con indulgenza plenaria – procura effettivamente a tale anima la liberazione totale delle sue pene e la fa andare immediatamente in Cielo. Normalmente sì. Perché l'indulgenza plenaria è concessa dalla Chiesa per cancellare completamente le pene dovute ai peccati già perdonati. Ma come sottolinea molto bene il Concilio di Trento, dipende soltanto dal buon volere di Dio concedere l'indulgenza. Le indulgenze, sì, dipendono esclusivamente da Dio, il Quale vede le disposizioni delle anime del Purgatorio e, di conseguenza, giudica ogni cosa, anche le sofferenze che esse devono sopportare e le pene che devono espiare.

A prescindere, quindi, dalle nostre buone azioni, dalle nostre preghiere, dalle sante Messe offerte per ottenere delle indulgenze plenarie a favore delle anime del Purgatorio, non possiamo mai concludere, in modo matematico, che un'anima sia stata liberata dalle pene del Purgatorio: questo dipende dalla Giustizia divina. Tuttavia, dobbiamo sperare e pensare che il Buon Dio, nel prendere in considerazione tutti i meriti acquisiti dalla Chiesa, applichi queste indulgenze alle anime e che esse siano effettivamente liberate dalle

loro pene. Dobbiamo, perciò, meditare spesso su questa realtà del Purgatorio, essere uniti alle anime dei nostri parenti, dei nostri amici e alla folla innumerevole di anime che non hanno nessuno che prega per esse. Sì, è un dovere pregare per le anime del Purgatorio! Lo possiamo fare ispirandoci alle belle preghiere della liturgia dei defunti: non c'è tesoro liturgico più bello, più grande e più sublime! Purtroppo, il modo in cui queste preghiere sono state ritoccate dalla riforma liturgica è una grande disgrazia per la Chiesa.

Riprovaione della cremazione. Nel Codice di Diritto Canonico del 1917 era scritto che le persone desiderose di far cremare il proprio corpo, dopo la morte, dovevano essere prive della sepoltura ecclesiastica. Durante il Concilio Vaticano II le autorità della Chiesa cambiarono questa legittima regola, facendone un diritto abominevole. Sin dalla sua esistenza, infatti, la Chiesa ha sempre voluto che i corpi dei defunti – santificati dal Battesimo, dalla presenza dello Spirito, dalla Santissima Eucaristica e dagli altri Sacramenti – siano venerati. Lo stesso Codice del 1917 prescriveva, addirittura, che anche le membra di un cristiano amputate in un ospedale fossero seppellite e non bruciate. Vediamo fino a che punto la Chiesa rispetta e venera le membra di un figlio suo, santificate dalla grazia di Nostro Signore! Ecco perché dobbiamo assolutamente rifiutare questa abominevole pratica della cremazione, uscita dalle logge massoniche, e non lasciarci mai influenzare da associazioni anticristiane! Dobbiamo, invece, mantenere un grande rispetto per il corpo dei defunti, per tutti coloro che sono stati santificati, e seppellirli come i cristiani hanno sempre fatto: avendo un culto particolare per i morti, curando le loro tombe, allo scopo di professare apertamente la nostra fede nella risurrezione dei corpi.

Viviamo sempre con questi buoni pensieri, particolarmente nel giorno liturgico a loro consacrato e durante tutto il mese di novembre! Viviamo sempre in stretta unione con le anime del Purgatorio e chiediamo alla Santissima Vergine di avere per esse lo stesso amore e lo stesso rispetto che Ella ebbe per il Corpo del suo Divin Figlio!

LA CHIESA MISTERO DI UNITÀ

Orio Nardi

Questa breve riflessione ha come tema il grande mistero della Chiesa fondata dal Verbo di Dio, presente in essa come Capo del suo Corpo Mistico sino alla fine dei tempi. Che cos'è dunque la Chiesa?

Mistero di unione – La Santa Chiesa è una realtà complessa che può essere valutata sotto aspetti molteplici: teologico, sociale, statistico, storico, giornalistico, ecc. Nelle sue profondità è Cristo che, «innalzato da Terra trae gli uomini a Sé elevandoli a suo Corpo Mistico» (Gv 12,20-33). È Cristo costituito dal Padre come «Capo del corpo e suo compimento, che si va compiendo interamente in tutti i suoi membri» (Ef 1,23). È una definizione che comprende molti aspetti: di vite divina che feconda i tralci (Gv 15,1s), di partecipazione alla natura divina (2Pt 1,4), di Corpo di Cristo che rimane in essa come Capo per santificarla (Ef 1,22), di Sposa di Cristo rigenerata dal suo Spirito e a Lui unita per la vita eterna (Ef 5,21s), di sacramento visibile dell'unità salvifica (Vaticano II, LG 1). Sono aspetti molteplici che possiamo cogliere nel linguaggio usato da Gesù nella Preghiera sacerdotale all'imminenza del suo Sacrificio sulla Croce: «Che tutti siano uno, o Padre, come Tu in Me e Io in Te, e siano santificati nella Verità» (Gv 17,1s). Così anche nel discorso sul Pane di Vita: «Come il Padre ha mandato Me, e Io vivo per il Padre, così chi mangia Me vivrà per Me» (Gv 6,57). «Come il Padre ha mandato Me, Io mando voi: rimanete nel mio amore» (Gv 20,21). Troviamo ancora nel discorso sulla vite e i tralci: «Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in Me porta molto frutto, mentre senza di Me non potete far nulla» (Gv 17,1s). La Chiesa è, quindi, in radice un mistero di unione: è **Cristo Gesù** che unisce a Sé i credenti per renderli partecipi della sua Vita divina e della felicità eterna (Gv 15,1s); è la **Sposa di Cristo**, che dal suo Cuore trafitto attinge vita e si rigenera nel suo Spirito (Ef 5,25s): «Dal cuore trafitto di Cristo nasce la Chiesa sua Sposa» (Inno Lit. del Sacro Cuore); «L'origine e la crescita della Chiesa sono significati dall'acqua e dal sangue che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso» (Vaticano II, LG 3).

Prefigurazioni – La Chiesa stessa si riconosce nelle *Parabole del Regno*

con le quali Gesù l'ha prefigurata fin dall'origine dell'evangelizzazione: il Regno dei Cieli è simile a **una rete che raccoglie ogni sorta di pesci**: «Alla fine Dio manderà gli angeli a separare i buoni dai cattivi e li getteranno nel fuoco» (Mt 13, 47s), **un seme** gettato nella Terra che germoglia e cresce; come, il seminatore non sa (Mc 4,26), **un granello di senapa** che diventa pianta robusta e nido di uccelli (Mc 4,34), **il grano** che sarà separato dalla **zizzania** (Mt 13,36s), **il lievito** che fermenta la pasta (Mt 13,33), **un seme** che produce secondo il **terreno** che trova (Mt 13), **un tesoro nascosto** che un uomo trova e poi compra il campo per averlo (Mt 13, 44s), **una perla preziosa** che il mercante compra a prezzo di quanto possiede (Mt 13,45), **la mine** date per amministrazione responsabile (Lc 19,11s), **gli operai chiamati a varie ore** (Mt 20,1s), **il buon Pastore** (Gv 10,1s), **la vite e i tralci** (Gv 15,1s), **l'acqua viva** (Gv 7,37s.), **la casa sulla roccia** (Lc 6,47s), **gli invitati a nozze** (Lc 14,15s), **la città sul monte** (Mt 5,14), **la porta stretta** (Lc 13,24), **il lucerniere** (Mc 4,21), **il sale della Terra, la luce del mondo** (Mt 5, 15s), **il tempio di Dio e la porta del Cielo** (Gn 28,17; 1 Cor 3,16s), **la sposa celeste** (Ap 22,17 ecc.). Alla Chiesa appartengono coloro che credono in Cristo, quindi hanno fede in Lui. Anche se non sono in grazia, la fede li unisce a Cristo, ma in modo imperfetto, perché la fede rimane come fondamento di adesione, ma *senza le opere è morta* (Gc 2,26). Non si appartiene alla Chiesa per un vago desiderio di adesione ad essa, anche se questo desiderio è una disposizione preziosa. La Chiesa abbraccia anche i peccatori più lontani da Dio, in attesa della loro conversione. Ciò va detto pure per i dissidenti e i seguaci di altre religioni. Gesù ci rivela anche i fatti che escludono dalla Chiesa: «*Molti mi diranno: abbiamo mangiato e bevuto con Te. E Io dirò: Non vi conosco: via da Me operatori di iniquità*» (Mt 7,21s).

Carismi e funzioni – Nel discorso sui carismi l'Apostolo indica le varie funzioni affidate alla vita interna della Chiesa: *Vi è diversità di doni e di ministeri, ma è Dio che opera in tutti. A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data a comune vantaggio. A uno è concesso il linguaggio della Sapienza, a un altro della Scienza, il dono delle guarigioni o di fare miracoli... Dio alcuni li ha costituiti apostoli, altri profeti o dottori, ad altri ha dato i doni di governare. Fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo, e tutti fummo dissetati da uno stesso Spirito... Aspirate ai carismi migliori, soprattutto alla carità*» (1 Cor 12,1s).

IL SUO REGNO NON AVRÀ FINE

Paolo Riso

Narra l'evangelista S. Giovanni «Gesù rispose a Pilato: “Il mio Regno non è di questo mondo. Se il mio Regno fosse di questo mondo, le mie guardie avrebbero combattuto perché Io non fossi consegnato ai Giudei; dunque il mio Regno non è di quaggiù”». Gli disse Pilato: «Dunque Tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici. Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità. Chiunque è per la Verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,26-37).

Regno delle anime – Stando così le cose, il Regno di Gesù non è simile agli altri regni di questa Terra, a nessun altro. Non si difende con le armi, non si colloca allo stesso livello dei regni umani, ma è situato nell'intimo dell'anima dell'uomo, che può ascoltare la Verità che viene da Dio solo, la Parola – il Verbo che è Gesù Cristo – che lo libera, lo converte e lo salva. Regno spirituale, collocato nel segreto del cuore, il Regno di Gesù è per ciò stesso ecclesiale: si realizza nell'intimo delle nostre anime e in tutta la Chiesa. Nella Chiesa, infatti, interiorità e società non si oppongono, ma coincidono. La Chiesa è l'unica società che si situa nel segreto dei cuori, dove l'anima comunica con Dio, perché la Parola che dice la Chiesa è (dev'essere) la Parola di Dio, come i sentimenti che nascono e crescono nella Chiesa sono quelli della grazia e dell'amore di Dio.

Quindi il Regno di Gesù è insieme, indissolubilmente, interiore ed ecclesiale. Anche se il comportamento scandaloso di un cristiano, fosse pure posto in alto, ci facesse disgusto e ci inducesse in tentazione, non dobbiamo mettere in contrasto la nostra vita interiore personale e la vita umana. Chi dà scandalo è il singolo uomo di Chiesa, ma non la Chiesa. Così insegna il Vangelo, insegnamento che il fanciullo capisce e nel mistico trova compimento. Il Regno che Gesù è venuto a portare è religioso ed è di conversione e di comunione con Dio. Tuttavia Gesù non ha mai lasciato capire né insinuato che potesse fare a meno dei riti e dei sacerdoti, ministri

di Dio, o che fosse al di là della Chiesa o accanto ad essa; il regno interiore che Gesù ha fondato è contemporaneamente anche ecclesiale. Se elimini dal Vangelo (o dalle Lettere di San Paolo) quanto riguarda l'Eucarestia e il Sacerdozio, la predicazione garantita dallo Spirito Santo e la Gerarchia che non può scomparire, se isoli nel Vangelo solamente ciò che è interiore, mettendo da parte ciò che è visibile e giuridico, perderai anche ciò che è interiore. Nel Vangelo e in tutto il Nuovo Testamento il Regno di Gesù appare insieme tanto interiore quanto relativo a una società e a poteri giuridici. Chi è cristiano-cattolico non penserà mai di trascurare l'Eucarestia (come si tende a fare oggi) e di mettere da parte l'autentico magistero trasmesso dalla Gerarchia sacerdotale. Ci possono essere sacerdoti deludenti: nonostante tutto, restiamo discepoli di Gesù Cristo, che aspirano alla santificazione e alla venuta del suo Regno, e neppure lontanamente pensiamo di allontanarci dalla Chiesa. Mai si può confondere la Chiesa con la debolezza dei suoi membri. Sempre più vivremo nella Chiesa e faremo di tutto affinché la Chiesa cresca in merito e in numero come prega il Messale in varie orazioni: *«Ut populus christianus et numero et merito augeatur»*.

Regno nella società – Mi diceva un padre di famiglia davvero cattolico: *«Tutto questo che tu dici è molto bello e vero; intanto, però, le leggi e i costumi della nostra società, ormai in tante nazioni, rendono il compito di educare i figli, già faticoso per se stesso, ancora più difficile»*. Il divorzio generalizzato, le convivenze al posto del matrimonio, l'aborto legalizzato, la diffusione a tutti i livelli di scandali, un regime scolastico monopolizzato dallo Stato, sempre più laico (ateo), la sovversione di tutti i valori autentici, tutto ciò produce una fortissima pressione sociale nell'anima dei ragazzi e dei giovani, pressione che non aiuta certamente la diffusione del Regno di Gesù nelle anime. Una cosa è l'essere portati da un incontro individuale, cui si può resistere, altra cosa è l'essere scandalizzati da tutto l'insieme della vita sociale. Lo scandalo sui piccoli (e sui grandi) ha, dai costumi e dalle leggi, una forza, una vastità e un credito così grande che una persona sola non potrebbe mai dargli. Lo scandalo aumenta la sua forza in una legge che ritiene bene il male. Sì, è vero, Gesù non ha voluto un regno politico e ha rifiutato la potenza di Cesare. Ma un padre di

famiglia, come qualsiasi “figlio della luce”, potrebbe forse non preoccuparsi per una società che scandalizza i suoi figli? Se ne deve preoccupare moltissimo. Siccome gli esseri umani non sono disincarnati, la salvezza delle anime vuole che la regalità di Gesù si estenda il più possibile su tutta la società.

Ho fatto l'esempio del padre di famiglia, ma un gran numero di esempi sono similmente facili da comprendere. Vediamo la situazione della medicina, esposta a leggi che sono contro Dio e contro il diritto naturale. Pensiamo allo statalismo in cui lo Stato usurpa domini non suoi... E che c'entra tutto questo con la regalità di Cristo? Chi aspira al Regno di Gesù nel proprio cuore e nel cuore dei suoi fratelli non si tirerà indietro sapendo che i suoi fratelli sono scandalizzati dal loro stesso ambiente di vita, e sono esposti alla corruzione delle loro anime, dalle norme sociali e politiche. Siamo spesso davanti a una “società scandalosa”, a cui il vero cattolico rifiuterà l'assenso per impegnarsi, invece, per la costruzione di una società secondo la legge naturale (i comandamenti di Dio) e il Vangelo di Cristo.

Volere tutto questo – una società, una nazione, il mondo intero tutto instaurato in Cristo – è l'ardente desiderio delle anime che singolarmente e nella Chiesa vivono tutto il Cristo. Come scriveva Padre Charles de Condren (1588-1641): *«Il vero spirito di religione è non poter sopportare che vi sia qualcosa o qualcuno senza Dio e senza Cristo»*. Infatti l'uomo che ha ricevuto da Gesù la Verità appartiene alla Chiesa e accetta e vive la regalità interiore di Gesù; quando si occuperà di attività profane lo farà come uno che si è dato a Lui, in tutto e per tutto. Sia che compia la sua missione di padre di famiglia o di capo di un'impresa, o di medico, o di insegnante, di agricoltore o di operaio... cercherà sempre, nel compiere i suoi doveri terreni, di rendere omaggio a Gesù Cristo che vive in lui, che è il suo Re e il suo tutto. Come potrà manifestare a tutti che lo riconosce come Re nelle sue attività profane? Compiendo i suoi doveri terreni in modo conforme al diritto naturale e al Vangelo, testimoniando e vivendo la regalità di Cristo nelle sue attività profane. La regalità interiore di Gesù richiede non soltanto che le azioni personali siano compiute nella pace e nell'amore suo, ma anche che le abitudini, i costumi e le leggi siano conformi

al diritto naturale e al Vangelo. Un esempio evidente: se i cristiani e gli uomini avessero agito in ogni scelta, in ogni ambiente, in ogni situazione secondo il diritto naturale e la regalità anche sociale di Cristo, non avremmo in Italia e in altre nazioni già cattoliche le leggi che legalizzano il divorzio (che distrugge la famiglia) e l'aborto (che annienta le vite delle creature più indifese).

Solo grazie a questa regalità anche sociale del nostro Redentore, che tutto pervade, possiamo avere una società rispettosa della legge di Dio e degna dell'uomo, come singolo e nella società. Se il regno di Gesù è interiore ed ecclesiale, ne deriva che, inevitabilmente, è anche sociale; non nel senso che Gesù stesso e i ministri (sacerdoti e religiosi) da Lui istituiti esercitino un'autorità politica; non nel senso che Egli stabilisca la legislazione e i costumi delle società temporali; ma nel senso che la sua regalità interiore e ecclesiale orienta in certo qual modo le attività profane per quanto riguarda la fedeltà alla legge divina e tende a dare forma giusta e migliore alle leggi e ai costumi, all'ordine davvero umano. Così canta l'inno composto da P. Genovesi per i vesperi della solennità di Cristo Re.

All'inizio: *«Te saeculorum Principem, / Te, Christe, Regem Géntium, / Te mentium, Te córdium / unum fatémur árbítrum»* (Te, Principe dei secoli, / Te, Cristo, Re delle genti, / Te, delle menti e dei cuori / riconosciamo unico Sovrano) – inizio che esprime la regalità interiore ed ecclesiale di Gesù – fa sèguito la conclusione grandiosa che tutto compendia: *«Te, natiónum praesides / honóre tollant público, / colant magístri, júdices, / leges et artes éxprimant /// Submissa regum fúlgeant / tibi dicáta insígnia: / mitíque sceptro pátriam / domósque subde cívium»* (Te i capi delle nazioni / esaltino con pubblico onore, / Te riveriscano i maestri e i giudici, / te esprimamo le arti e le leggi. / Sottomesse risplendano dei re / le insegne a Te consacrate / e al tuo mite scettro, la patria / e le case sottomesse dei cittadini).

Ecco la regalità anche sociale di Cristo, quale la canta la Liturgia che tutto ha voluto e pensato in Gesù come vuole Dio stesso... e noi non avremo pace fino a quando non saranno ricapitolate in Lui tutte le cose (Col 1,15-20: Ef 1,10).

IL VALORE DEL SUFFRAGIO

Gesualdo Reale

Oggi nella Chiesa cattolica si parla pochissimo del Purgatorio o forse proprio per niente. Da quando è iniziato il “dialogo” con i protestanti il Purgatorio è uscito di scena, e così niente più preghiere per i nostri cari defunti, perché secondo la dottrina protestante o si va in Paradiso o all’Inferno. Pertanto, niente Purgatorio, niente S. Messe per i defunti, niente opere di bene, suffragi, penitenze, sacrifici, niente di niente per le anime defunte. Eppure la dottrina del Purgatorio è un dogma di fede, è una vera certezza che Dio insegna nella Sacra Scrittura e che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, ci tramanda da secoli (Gv 14,26). Il Purgatorio è una verità assoluta proposta dalla Bibbia, dalla fede e dalla ragione, che non si può in nessun modo negare o trascurare, ed eccone i validi motivi. Al momento della morte l’anima viene giudicata da Dio per ciò che ha fatto durante la vita (Ap 2,23;20,12). Se ne è degna ed è pura andrà direttamente in Paradiso, così come c’è andato il buon ladrone (Lc 23,43), perché Gesù perdonò all’istante tutti i peccati della sua vita corrotta, dato che lui si era pentito. Se invece è in peccato mortale e il suo vivere è stato rovinoso andrà direttamente all’Inferno, così come vi è andato l’uomo ricco ma egoista, che, da insensato e avaro, chiuse il suo cuore ai lamenti e ai bisogni altrui (Lc 16,23). Ma l’uomo può trovarsi contagiato anche da peccati leggeri, ossia qualche mancanza, dimenticanza, trascuratezza, atti di orgoglio, mancati atti di carità, e tanti altri peccati. Per questo tipo di peccati non si merita l’Inferno, ma neppure il Paradiso, perché solo i puri di cuore potranno vedere Dio (Mt 5,8). Quante manchevolezze commettiamo ogni giorno; se non ci fosse il perdono divino tutti meriteremmo l’Inferno, e invece no!

La nostra ragione e la bontà di Dio ci dicono che ci deve essere per forza un luogo, un modo per poter essere purificati da ogni macchia affinché la nostra anima possa poi essere accolta nella dimora eterna (Lc.16,9). La Parola di Dio ci aiuta a capire ancora meglio questo concet-

to. Nel Libro della Sapienza al Capitolo 3 vi è scritto che i giusti sono al sicuro, nelle mani di Dio; ciò vuol dire che non sono all'Inferno e pertanto è da escludere la loro dannazione eterna. Ora queste anime, se si trovano in Paradiso, godono la felicità eterna, stando alla presenza di Dio. Se invece si trovano in Purgatorio, scontano i peccati, seppur leggeri, compiuti durante la loro vita terrena. Solo i puri di cuore vedranno Dio, come abbiamo visto, e puri significa, appunto, purificati da ogni macchia di peccato. Ci aiuta a capire bene questo concetto il Secondo Libro dei Maccabei, al Capitolo 12; si narra che Giuda Maccabeo fece una colletta per i morti affinché fossero perdonati o purificati dai loro peccati. Questo vale anche per noi e per tutti quelli che ci hanno preceduto; infatti noi non sappiamo dove i nostri cari estinti si trovano, se all'Inferno, in Purgatorio o in Paradiso. Questo lo sa soltanto Dio; noi lo possiamo solo intuire pensando alla vita trascorsa dai nostri cari, a ciò che hanno compiuto.

È successo che a volte, per pura rivelazione divina, alcuni Santi hanno saputo dove si trovava l'anima di un loro congiunto o di qualche loro amico, e questo sia per portare aiuto a queste anime, sia per far sì che, per mezzo loro, anche noi penetrassimo l'arcano mistero della morte. Ecco perché, a imitazione di Giuda Maccabeo, dobbiamo offrire sante Messe, opere di bene e preghiere per i nostri defunti, affinché le loro anime siano purificate e lascino presto il Purgatorio, per poter finalmente godere Dio nella sua eternità (1Cor 2,9). Se poi i nostri cari si dovessero trovare in Paradiso, ciò che di bene facciamo per loro non verrà perso, perché Dio elargirà quel bene in altro modo, a nostro favore o a beneficio di altre anime bisognose di aiuto. Nulla verrà perso, perché, come ha detto Gesù, davanti a Dio neppure un capello del nostro capo andrà perduto (Lc 21,18).

La vita terrena e l'eternità sono due cose separate, ma nello stesso tempo sono collegate tra loro, perché ciò che si semina si raccoglie o in questa vita oppure nell'altra. (Gal 6,7-8; Rm 9,16; Prv 1,31). Alcune correnti religiose "moderniste", invece, sono del parere che i credenti si salvano, anzi, sono già sicuri della loro salvezza, per il solo fatto che credono in Gesù e sono nati di nuovo con il battesimo. Se questa è la loro convinzione, beati loro! Ma la Bibbia dice : «*Pietà di me, o Dio, nel tuo*

grande amore, nella tua misericordia cancella il mio errore. Lavami da ogni mia colpa, purificami dal mio peccato» (Sal 51,3-4). E chi può dire di essere senza peccato? (Gv 8,7; Rm 3,23). «*Chi può dire di avere la coscienza a posto e di essere senza peccati?»* (Prv 20,9). Nessuno è perfetto e nessuno è esente dal peccato, se non Gesù soltanto. Pertanto, chi asserisce di essere già salvato dice solo una vera sciocchezza, perché la salvezza si ottiene con la fede, con le opere e con le virtù. Per questo la Chiesa ci invita a far celebrare sante Messe, a compiere opere buone, a fare qualche penitenza, affinché chi è passato all'altra vita sia da noi aiutato ad essere purificato dai suoi peccati, pochi o tanti che siano.

Abbiamo già parlato di Giuda Maccabeo, ma volendo approfondire ancora di più il discorso diciamo pure che coloro che sono all'Inferno sono ormai perduti per sempre e a loro non gioveranno nulla i nostri sacrifici. Invece, come giustamente dice il Libro biblico della Sapienza, al Cap.3, i giusti sono al sicuro nelle mani di Dio. Abbiamo detto che non sappiamo se un nostro caro estinto si trovi in Paradiso o in Purgatorio. Trovarsi in uno di questi due luoghi vuol dire comunque stare al sicuro nelle mani di Dio, perché chi va in Purgatorio è salvo lo stesso; la sua destinazione finale, infatti, sarà il Paradiso, dopo aver scontato la pena che gli spetta. Purgatorio significa infatti purificazione.

Noi dobbiamo pregare per i defunti, sicuri che i meriti delle nostre preghiere e opere di bene saranno loro applicati da Dio se l'anima dei nostri cari o amici o conoscenti si dovesse trovare in Purgatorio. Dio li applicherà a ciascuno secondo i meriti di cui ha bisogno ogni singola anima (Dn 12,1-2; Ap 20,12-15-21,27). A Dio nulla sfugge, tutti saremo giudicati in base ai nostri meriti. Se viene celebrata una S. Messa o se viene compiuta un'opera di bene in suffragio di un defunto ma questi in vita ha fatto torto a qualcuno, Dio farà in modo che una parte dei meriti della Messa o dell'opera di bene vada a chi ha subito il torto, affinché sia soddisfatta la Giustizia divina anche nei confronti degli uomini (Sir 17). Davanti a Dio siamo tutti uguali, il Padre Celeste non ha preferenze per nessuno, e tutti siamo trattati allo stesso modo, sia che siamo vivi sia che siamo defunti (Sir 35,15-16; Mt 23,8).

Purtroppo tante sette che si definiscono cristiane hanno capovolto la

dottrina cattolica predicando un altro cristianesimo, cancellando la dottrina del Purgatorio, perché sicuri che le anime dei defunti non hanno bisogno di nessuna purificazione per il fatto che la salvezza è certa, in quanto dipende solo dalla fede, senza pensare che la Fede senza le opere è morta (Mt 25,31-46; Gc 2,14-18-26). E così, per colpa di queste false credenze, per tanti poveri defunti non si prega più. Ecco perché è bene pregare anche per le anime abbandonate e dimenticate, affinché, dopo tante penitenze e aiuti da parte nostra, possano anch'esse godere la luce beata di Dio.

La Bibbia parla molto chiaramente di questo argomento; Giuda Maccabeo non sapeva nulla del Purgatorio, perché la Rivelazione non era ancora giunta a compimento, lo sarebbe stata solo con la venuta di Gesù e dello Spirito Santo da Lui mandato. Eppure Giuda credeva, sentiva dentro di sé, sicuramente con l'aiuto divino, che c'era un posto, un luogo materiale o spirituale nel quale, appunto, le anime dei trapassati si purificano dai loro peccati e, mediante piccoli sacrifici di bene o un'offerta fatta per loro da coloro che sono ancora in vita, possono abbreviare o concludere la loro purificazione. C'è forse qualcosa di pagano in tutto questo? Anche Gesù, e san Paolo dopo di Lui, alludono alla purificazione delle anime (Mt 5,25-26;12,32; 1Cor 3,10-15; Eb 12,22-23). Certo non è nominata la parola Purgatorio, termine specifico della teologia. Ma i fondamenti evangelici e biblici della dottrina del Purgatorio ci sono e questo dovrebbe bastare per avere serenità dell'animo riguardo al destino dei nostri cari, che dovessero trovarsi in un luogo nel quale la Giustizia di Dio rende pura ogni anima che si è sporcata in vita con peccati non gravi. Questo luogo noi cristiani cattolici lo chiamiamo appunto, Purgatorio.

Quando entreremo in Paradiso li vedremo; molti di loro verranno verso di noi e ci ringrazieranno.

Chiederemo chi sono, e diranno: «una povera anima del Purgatorio per la quale hai pregato».

(Fulton J. Sheen)

L'INFERNO... COME POSSIBILE SBOCCO

*don Enzo Boninsegna**

Dunque... Dio è anche disposto a punire e quando colpisce... colpisce duro. Lo fa per amore, perché il peccatore si converta, o perché almeno altri si convertano davanti alla pena che colpisce il peccatore ostinato. Ma se nel corso della vita terrena la giustizia di Dio si affaccia sulla scena, raramente alla fine della vita nessuno sfuggirà alla sua sentenza. È ancora San Paolo che ci avverte: «*Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato*» (Gal 6,7). Nella vita terrena hai seminato vento? Raccoglierai tempesta! Hai seminato stoltezza? Raccoglierai condanna! Hai seminato disprezzo verso Dio? Raccoglierai il rifiuto da parte di Dio! Hai seminato bestemmie e scandali? Raccoglierai ciò che meriti! Hai seminato peccato? Raccoglierai l'Inferno! A meno che, a meno che non ti converta in tempo. Ma ne sarai capace? E se la morte ti coglierà improvvisamente? E se a forza di bestemmiare si attenueranno in te, fino a spegnersi del tutto, la fede, il senso del peccato, il desiderio del Paradiso e il timore dell'Inferno, cosicché pur avendo il tempo di pentirti e di confessarti te ne mancherà la voglia, anche davanti alla morte, perché non ne comprenderai più il significato? Sono interrogativi che potrebbero bastare a toglierci il sonno. Se l'Inferno c'è, come si può sottovalutarlo? Ma c'è davvero l'Inferno? Certo, contrariamente a quanto affermano certi teologi imbrogliatori e traditori, l'Inferno esiste. La parola del Signore Gesù e dei suoi Apostoli è troppo chiara e insistente perché si possa dubitarne: «*Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41). La Chiesa, facendo eco al suo Signore, insegna l'esistenza dell'Inferno come verità di fede, il che significa che chi non ci crede non è più cattolico, non fa più parte della comunità cristiana.

L'Inferno è tutto dolore, solo dolore, per sempre dolore per l'anima e per il corpo. Questa è la fede della Chiesa. È disperazione senza fine, l'inferno è rabbia feroce contro Dio, contro tutto e contro tutti; soprattutto è rabbia furibonda contro di sé, perché i dannati comprendono che a loro stessi e a nessun altro devono la loro condanna. L'Inferno è questo e infinitamente di più. Solo sperimentandolo si può capire. «*È terribile cadere nelle mani del Dio vivente*»

(Eb 10,31). L'Inferno, dunque, esiste, è terribile e non è poi così difficile finirci dentro. Hans Urs Von Balthasar, considerato uno dei più grandi teologi del secolo scorso, è arrivato a dichiarare: «*L'Inferno c'è, ma è vuoto!*». Gesù al contrario, sentenza: «*Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*» (Mt 7, 13-14); Dopo queste parole, io non so che farmene del “più grande teologo”: io resto col Signore. E tu, “fratello bestemmiatore”, da che parte stai? Preferisci credere a chi ti inganna e ti lascia vivere tranquillo nel tuo vizio, assicurandoti che comunque non finirai all'Inferno perché il Signore è buono? Fai pure come ti pare... ma sappi che, sottovalutando le tue bestemmie e “svuotando l'Inferno”, come fanno stupidamente e colpevolmente certi teologi, ti giochi l'eternità. «*La lingua del bestemmiatore - dice San Giovanni Crisostomo - è la carrozza del diavolo*». La perdita della grazia di Dio è l'anticamera dell'Inferno. È vero che la grazia ci può essere ridonata col perdono del Signore, nel Sacramento della Confessione, ma è anche vero che pochissimi bestemmiatori corrono ai ripari al più presto confessandosi e confessandosi bene. I più non pensano mai al giudizio di Dio, ignorano tranquillamente le parole di Gesù: «*State sempre pronti, perché Io verrò come un ladro nella notte, senza preavviso, in un ora che non immaginate*» (cfr. Mt 24,42-44).

Anche se è vero che fin che c'è vita c'è speranza di salvezza per ogni peccatore, non è esagerato dire che la perdita della grazia di Dio è una quasi prenotazione per l'Inferno e i bestemmiatori, soprattutto i bestemmiatori incalliti, lo sappiano o no, sono in lista di attesa. «*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?*» (Is 1,4-5). «*Lavatevi, purificatevi, togliete via dalla mia vista il male delle vostre azioni*» (Is 1,16). «*Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada*» (Is 1,20). «*Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori e periranno quanti hanno abbandonato il Signore*» (Is 1,28).

Come può stare tranquillo un bestemmiatore, e tanto più un popolo di bestemmiatori, se medita attentamente le dure parole del profeta Isaia?

***da “La bestemmia l'urlo dell'inferno”, pro-manuscripto, 1993**

IL PARTIGIANO “GINETTO”

P. Nepote

Quando ero ragazzo (oggi sono un “ragazzo antico”) mi capitò tra le mani un piccolo libro che narrava storie di partigiani cattolici esemplari. Due mi rimasero impressi, Luigi Pistoni ed Emi Rinaldini. Vorrei farveli conoscere, a cominciare dal primo.

Luigi Pistoni, Gino per i suoi cari e gli amici, per me “Ginetto”, perché dall’immagine mi sembra un bambino, nasce a Ivrea (Torino) nel 1924, in un’umile cristianissima famiglia, che lo educa alla fede vissuta a qualsiasi costo. Frequenta le scuole elementari, medie e superiori in buoni istituti cattolici, da cui a 18 anni esce con il diploma di ragioniere. Fin da studente frequenta la Gioventù italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.), guidata dal prof. Luigi Gedda, suo storico presidente dal 1934 al 1946. Gino si radica saldamente in Gesù, che diventa sempre più “l’Unico” della sua vita. L’ideale concreto che lui segue è quello dell’Azione Cattolica: “Preghiera, azione e sacrificio”. Gino è un ragazzo di preghiera e di intimità con Gesù, è un giovanissimo suo apostolo, occupato, insieme ai suoi colleghi, in diverse opere di bene. Il Vangelo, che cerca di vivere al massimo, alimenta in lui pure un forte amore di patria e un gioioso impegno contro i mali della società, come il relativismo morale, la ricerca sfrenata del piacere e del proprio tornaconto, in fondo i mali del nostro tempo, diventati dilagante “legione”, come i diavoli dell’indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20).

Il 1° settembre 1939 inizia la guerra. Gino ha solo 15 anni, ma intuisce che qualcosa di terrificante sta per abbattersi sull’Europa, sull’Italia e sul mondo. Sente e condivide l’appello e l’impegno eroico del santo Padre Pio XII per la pace e l’edificazione di un “mondo nuovo” in Cristo. Pertanto dal 1942 collabora con il Centro diocesano della G.I.A.C. di Ivrea, di cui sarà presto il vivace segretario. L’8 settembre 1942 viene firmato l’armistizio tra il governo Badoglio e gli “alleati” in guerra contro la Germania. Il 25 luglio 1943 cade il governo fascista ma poi nasce la

repubblica di Salò. In Italia si vive un periodo difficilissimo che porterà alla “guerra civile”. Gino Pistoni nel gennaio 1944 viene chiamato alle armi. A lui sembra una cosa buona arruolarsi, così come a non pochi altri coetanei, per cui accetta di entrare a far parte dell’esercito di Salò. Prima di entrare in caserma partecipa ad un ritiro spirituale della G.I.A.C., in seguito al quale il 7 aprile 1944 entra a far parte della “Società operaia” del Getsemani, “sodalizio di speciale consacrazione laicale” fondato dal leader cattolico Luigi Gedda, al quale tanto dovrà la “nuova Italia”. Militando per breve tempo nell’esercito di Salò scopre i drammi e le stragi dell’occupazione nazista, e così lascia l’esercito nazionale repubblicano ed inizia a collaborare alla “Resistenza” come partigiano cattolico esemplare, lontano da ogni violenza o sopruso, pronto alla difesa dei più deboli, sempre fedele a quel Gesù cui aveva donato la sua vita fin dalla prima infanzia.

Il 20 giugno 1944 Gino entra nel battaglione “Caralli” che opera nel Nord del Piemonte contro i nazisti. All’inizio dell’estate partecipa a uno scontro a fuoco nella zona di Gressoney, in Val d’Aosta, contro militari nazisti a cui si sono uniti dei repubblicani di Salò. Gino viene ucciso dal piombo dei nazisti mentre, pur potendosi ritirare al sicuro, non indugia ad aiutare un soldato di Salò rimasto ferito. Mentre gli altri partigiani se ne vanno, Gino, ferito a morte, ha la lucidità di scrivere con il proprio sangue sulla tela del suo zaino: «*Offro la mia vita per l’Azione Cattolica e per l’Italia. Viva Cristo Re!*».

Appena un anno dopo il prof. Giovanni Getto, suo superiore nell’Azione Cattolica, scrive la sua prima biografia, in cui lo definisce “eroe di Cristo e dell’Italia”. Nel 1994, a 50 anni dal suo sacrificio, perdurando la sua fama di santità, si è aperta la sua causa di beatificazione-canonizzazione. Gino Pistoni ora è “servo di Dio”; se otterremo un miracolo da Dio per sua intercessione, sarà elevato alla gloria degli altari.

Nel 2009 il santo Padre Benedetto XVI, visitando Romano Canavese, presso Ivrea, si è fermato alcuni minuti in preghiera davanti allo zaino su cui il martire della carità Gino Pistoni, con il suo sangue di ventenne, ha testimoniato la sua fede invincibile scrivendo: “Viva Cristo Re!”.

CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

L'anno liturgico si conclude nel mese di novembre con la solennità di Cristo Re, con la quale la Chiesa celebra la regalità di Cristo, Re dell'universo. La Sacra Scrittura ci presenta il significato della regalità di Cristo come il compimento di tutte le cose. Annunciata già nell'Antico Testamento dalla voce dei profeti: *«La potestà di Lui è una potestà eterna che non tramonta mai e il suo Regno è tale che non sarà mai distrutto»* (Dn 7,13-14), essa è destinata a compiersi e a manifestarsi pienamente alla fine dei tempi: *«Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con Lui, siederà sul trono della sua gloria»* (Mt 25,30). San Tommaso dice che *il fine, benché sia l'ultimo nell'esecuzione, è primo nell'intenzione*, e nell'intenzione di Dio, da sempre, è presente il mistero della nostra salvezza in Cristo, come leggiamo in San Giovanni: *«Tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano perché Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato»* (Gv 17,1-5). Noi fin da ora formiamo il regno del Signore, perché siamo da Lui santificati e gli apparteniamo; scrive San Paolo: *«Dio ha vivificato voi che eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati»* (Ef 2,1) e più oltre aggiunge: *«Noi siamo opera sua, creati in Cristo»* (Ef 2,10), a significare quella particolare creazione che si compie in Cristo e per la quale ogni uomo è rigenerato come nuova creatura spirituale. Tuttavia questo regno che è già in noi, afferma ancora San Paolo, giungerà al suo compimento quando Cristo lo consegnerà al Padre, dopo aver sottomesso i suoi nemici, *«perché Dio sia tutto in tutti»* (1Cor 15,28).

La regalità di Cristo è una regalità soave e pacifica, ma anche una regalità possente e forte che non s'impone con la violenza, bensì con la potenza della Verità, per condurre le anime alla vita eterna. Cristo regna sull'universo per diritto di discendenza, essendo uguale a Dio, e per diritto di conquista in forza della redenzione: *«Non siete stati*

*riscattati con oro e argento corruttibili, ma con il prezioso sangue di Cristo» (1Pt 1,18-19). In particolare nell'enciclica *Quas Primas* Pio XI precisa come la regalità di Cristo per diritto di nascita riguardi anche la sua nascita temporale: «Soltanto in quanto Uomo si può dire che abbia ricevuto dal Padre la potestà, l'onore e il regno, perché come Verbo di Dio, essendo della stessa sostanza del Padre, non può non avere in comune con il Padre ciò che è proprio della divinità, e, per conseguenza, Egli su tutte le cose create ha il sommo ed assolutissimo impero». Anche San Paolo dichiara che, in virtù della sua incarnazione, Dio l'ha esaltato sopra ogni creatura: «Perché nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla Terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11). Il Vangelo ci presenta la scena in cui davanti al tribunale di Pilato, ma anche davanti a tutti noi e al mondo intero, Gesù proclama di Se stesso: «Io sono Re» e spiega qual è la portata della sua regalità: «Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla Verità» (Gv 18,37). Questo è il fine dell'incarnazione: far regnare Cristo sull'universo intero per santificarlo, restaurandolo secondo la Verità di Dio, in quella verità che è stata corrotta dal peccato delle origini. Avviene così che proprio nel momento in cui i suoi lo hanno abbandonato e rinnegato, nel momento in cui il Figlio di Dio è condannato a morte al posto di Barabba, in modo imprevedibile, proprio la croce diviene il trono da cui Egli inizia a regnare, la bilancia del giudizio eterno; la croce, infatti, rappresenta il campo dell'apocalittica battaglia in cui attraverso la Sua morte Cristo ha sconfitto la morte e, con essa, il dominio che Satana aveva sul mondo: la Sua resurrezione, poi, è il fondamento storico della fede, perché prova che Egli è realmente Figlio di Dio e quindi Re: «Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede» (1Cor 15,14).*

Il Regno di Cristo e il regno di Satana sono le due contrapposte città di cui parla Sant'Agostino, il quale raffigura con la *città di Dio* la sottomissione dell'uomo a Dio sintetizzata nell'espressione: «Bisogna che Egli regni» (1Cor 15,25) e con la *città degli uomini* la volontà di

supremazia dell'uomo spinto dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio racchiusa nel grido: «*Non vogliamo che regni su di noi*» (Lc 19,14). Le due realtà sono riconducibili, afferma Sant'Agostino, al mondo angelico agli angeli fedeli al seguito di san Michele, che proruppero nell'esclamazione: «*Chi è come Dio!*», e agli angeli ribelli che pronunciarono il terribile «*Non serviam*» (Ger 2,20). Ognuna delle due città ha il suo proprio re, Cristo o Satana. Lo scontro tra il regno di Cristo e il regno di Satana è presente sin dalle origini del cristianesimo, ma lo stesso Gesù dichiara: «*Chi non è con Me è contro di Me*» (Mt 12,30). Il grande teologo padre Lagrange a questo proposito fa osservare che «*la neutralità non è possibile nei confronti di Cristo. Non si può rimanere neutrali rispetto al fine ultimo. E verso questo fine ultimo la regalità universale di Cristo ordina tutte le cose. È una regalità universale, in quanto Cristo esercita il triplice potere: legislativo, perché Gesù dopo aver detto di essere venuto a perfezionare la Legge, nel discorso della montagna usa più volte l'espressione "fu detto ... ma Io vi dico" (Mt 5,21-44), dichiarando in tal modo di avere la stessa autorità di Dio quando diede a Mosè e al suo popolo le Tavole della Legge sul Sinai. Cristo esercita inoltre il potere giudiziario, poiché trasmise agli apostoli la stessa autorità che possedeva dicendo: "Tutto quello che legherete sulla Terra sarà legato in Cielo, e tutto quello che scioglierete sulla Terra sarà sciolto in Cielo" (Mt 18,18) ed anche: "A chi perdonerete i peccati saranno perdonati, a chi li riterrete saranno ritenuti" (Gv 20,23). Infine esercita il potere esecutivo, poiché nessuno potrà evitare, se ribelle, la condanna e i tormenti eterni, come nel Vangelo Gesù ha più volte rivelato*». Anche San Paolo annuncia: «*Quando il Signore apparirà dal Cielo, con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante per far vendetta di coloro che non conoscono Dio e di coloro che non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, questi saranno puniti con la distruzione eterna, lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza*» (2Tes 1,7-9).

Conclude padre Lagrange: «*Questa suprema autorità è dunque universale, si estende a tutti i luoghi, a tutti i tempi, a tutte le*

creature, perché Gesù comanda persino agli angeli che sono i ministri del suo Regno; infatti al suo secondo avvento tutte le cose gli saranno soggette in Terra come in Cielo».

Nel Vangelo leggiamo che *«il Signore Gesù fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio»* (Mc 16,19). La sua elevazione e intronizzazione sono la manifestazione decisiva ed esteriore della sua signoria sull'universo. San Giovanni Damasceno, a commento del racconto evangelico, spiega che: *«Per destra del Padre intendiamo la gloria e l'onore della divinità, onde Colui che esisteva come Figlio di Dio prima di tutti i secoli, come Dio e consustanziale al Padre si è assiso corporalmente accanto a Lui dopo che si è incarnato e la sua carne è stata glorificata»* (De Fide Orthodoxa).

Non solo l'individuo ma le società intere sono tenute a conformarsi all'Autorità divina trasmessa alla Chiesa da Cristo, fondata quando ha affidato agli apostoli la missione ufficiale e solenne di fare discepoli tutte le genti: *«Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in Terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»* (Mt 28,18-20). La missione affidata agli apostoli dichiara la regalità universale di Cristo: essi devono insegnare ma anche battezzare, affinché gli uomini tutti siano resi parte della sua Chiesa *«fino agli estremi confini della Terra»* (At 1,8). In questo senso Pio XI parla della necessità che l'imperio di Cristo sia una realtà anche sociale: *«Se l'individuo è governato completamente da Cristo Re, anche sarà governata in questo modo la regola con cui si rapporta socialmente con gli altri uomini»* (Quas Primas). Monsignor Pie, cardinale francese nell'800 e vescovo di Poitiers, fa osservare come il carattere sociale di Cristo sia affermato in modo chiaro anche nella preghiera del *Padre nostro*: *«In essa, infatti, la prima e la terza invocazione sono racchiuse in quella centrale, in quanto il Nome di Dio non può essere santificato se non è riconosciuto pubblicamente, la volontà di Dio non si compie sulla Terra come in Cielo se non si compie socialmente»*. Lo stesso Pilato ha proclamato pubblicamente l'universalità della regalità di Cristo

attraverso l'iscrizione apposta sulla croce in tre lingue (Gv 19,19-20). Infatti commenta ancora mons. Pie: *«La regalità di Cristo è promulgata in lingua ebraica, che è la lingua del popolo eletto, in lingua greca, che è la lingua dei dottori e dei filosofi, in lingua latina, che è la lingua dell'impero e del mondo. Venite ora, o giudei, eredi della promessa, e voi greci, inventori delle arti, e voi romani, padroni della Terra, venite a leggere questa mirabile iscrizione, inginocchiatevi davanti al vostro Re».*

La signoria di Cristo è il fulcro su cui gira tutta la storia umana; Egli è *«L'alfa e l'omega, il principio e la fine»* (Ap 22,13). La regalità di Cristo è il nostro destino, poiché Egli ci ha chiamati a regnare con Lui: *«Voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio»* (1Pt 2,9). Egli ci precede nel regno del Padre a cui ci condurrà facendoci passare dalla fede nel suo Nome alla visione di Dio. Regnare con Cristo significa godere fin da questa vita dei frutti della rigenerazione e della redenzione, ma richiede nel contempo l'umiltà di riconoscerci creature davanti al Creatore ed anche il dovere di combattere quella "buona battaglia" di cui parla San Paolo, di operare, cioè, per l'affermazione del Regno anche nella dimensione temporale, in cui siamo quotidianamente chiamati a dichiarare, non solo con la bocca ma anche con la vita stessa, se scegliamo di essere sudditi di Cristo nel suo Regno, o di liberare ancora una volta Barabba in ossequio alla mentalità del mondo.

I N D I C E

L'intossicazione ideologica	1
La visione dell'Inferno e il segreto	5
Dottrina semplice sul Purgatorio	9
La Chiesa mistero di unità	14
Il suo Regno non avrà fine	16
Il valore del suffragio	20
L'Inferno... come possibile sbocco	24
Il partigiano "Ginetto"	26
Cristo Re dell'universo	28